

ma a titolo precario, senza alcun obbligo, cosicchè dall'oggi al domani tutto può essere mutato.

Questo è un primo risultato che hanno ottenuto i protezionisti e con esso proteggono veramente l'industria nazionale esportatrice! Con quale animo debbano essere conservate le relazioni commerciali esistenti o avviati altri scambi, non è difficile di immaginare; la maggiore incertezza del regime doganale, l'assoluta mancanza di basi sicure, l'ignoto insomma che si adagia sugli affari e recide ogni iniziativa sono le conquiste gloriose del partito protezionista. Scompaiono intanto le tariffe convenzionali di cui traevano profitto le esportazioni francesi, cessano quelle condizioni di favore che sono spesso tanta parte delle vittorie commerciali, specie ai nostri giorni, in cui le gare della concorrenza si sono rese tanto vivaci e solo pochi soldi di dazio decidono della vittoria. A quelle tariffe vengono sostituite o tariffe generali autonome o quelle altre derivanti dagli accordi ai quali sono pervenuti gli Stati esteri, quali ad esempio i nuovi patti conclusi il 6 dicembre u. s. dalla Germania con l'Austria-Ungheria, coll'Italia col Belgio e successivamente con la Svizzera. Ora, senza volere discutere qui l'importanza che da molti si attribuisce a quei nuovi trattati di commercio, specie di fronte alla politica doganale francese inaugurata col 1° febbraio, è certo che essi non possono valere a surrogare le convenzioni che la Francia aveva concluso con vari Stati e che pochi giorni fa sono scadute. Quei trattati comprendono un numero limitato di merci e dopo tutto non sono certo stati conclusi per favorire l'esportazione francese, anzi si può credere che in non pochi casi l'intenzione di chiudere le porte in faccia alle manufatture francesi non sia mancata. Per quanto adunque la Francia possa avere da parecchi Stati in cambio della tariffa minima il trattamento della nazione più favorita, rimane sempre il fatto che questa concessione è puramente provvisoria e precaria e che non è punto tale da sostituire quella condizione di cose che i trattati scaduti col 1° febbraio avevano determinato.

Per convincersi meglio del caos che il nuovo sistema trascina seco è sufficiente pensare che i prodotti francesi esportati sono ora soggetti a un regime doganale dei più intricati che si possano immaginare. Invero a quali dazi, ad esempio, sono essi sottoposti nei vari Stati contemplati dal decreto sopraccitato? E quali sono, inoltre, esattamente quegli Stati? Il *Temps*, che si fa queste domande, osserva che sarebbe puerile insistere sulla loro gravità e noi aggiungiamo che la possibilità stessa di consimili domande dimostra lo stato caotico in cui è stata messa la politica doganale della Francia. Il rapporto del ministro Ribot al presidente della Repubblica dice nella conclusione che « la Svezia e la Norvegia, i Paesi Bassi, il Belgio la Svizzera e la Grecia si trovano nelle condizioni prevedute dalla legge del 29 dicembre ultimo per ottenere in Francia a partire dal 1° febbraio l'applicazione della tariffa minima.

Per conseguenza il beneficio della tariffa minima si estenderà ai vari paesi, quali l'Inghilterra, la Germania, l'Austria-Ungheria, la Russia, la Turchia, la Danimarca, il Messico ecc. che in virtù di trattati non denunciati o di leggi speciali godono presentemente la tariffa convenzionale. »

E questo riguardo agli Stati, coi quali la Francia può trovarsi in relazioni commerciali, ma si può notare che lo stesso ministro non ha indicato

tassativamente a quali Stati la tariffa minima va applicata, e che codesta indicazione fosse necessaria ciascuno lo comprende in una materia così delicata e che esige la massima certezza.

Ma peggio ancora il governo si è trovato imbarazzato a determinare le tariffe straniere che saranno applicate dal 1° febbraio ai prodotti francesi. Nella situazione nella quale è stata messa la Francia per opera del sig. Méline e consorti è impossibile ad esempio di conoscere i dazi applicabili ai prodotti francesi per i paesi che hanno un trattato di commercio con la Germania senza un confronto minuzioso delle clausole e delle tariffe dei vari trattati di quei paesi. Essi si intrecciano, si confondono gli uni con gli altri in virtù della clausola della nazione più favorita, così che senza il possesso dei documenti completi e senza studi delicatissimi i più deplorabili errori diventano facili e naturali. Tale è la ragione del silenzio serbato dal governo e se questo si è trovato nell'impossibilità di precisare fin d'ora la condizione daziaria fatta ai prodotti francesi nei vari Stati ai quali esso pur applica la tariffa minima, si comprende la difficile posizione nella quale viene messo il commercio.

Se tale è la condizione di cose risultante dai rapporti tra la Francia e gli Stati coi quali essa conserva relativamente buone relazioni commerciali, peggiore dev'essere quella che si produrrà con i paesi ai quali essa applica la tariffa massima. Quale trattamento sarà fatto da questi ultimi ai prodotti francesi? E chi può dare una risposta a simile domanda trattandosi di paesi qual più qual meno favorevoli al protezionismo e per giunta maltrattati da una tariffa massima che è spesso proibitiva? Eppure si tratta di Stati coi quali la Francia ha avuto finora relazioni commerciali di qualche importanza, si tratta, della Spagna, del Portogallo, della Rumenia, degli Stati Uniti, del Brasile, dell'Argentina e d'altri, tra i quali il nostro paese, già da quattro anni senza vincoli doganali con la Francia. Questa non può certo sperare che in cambio della sua tariffa massima gli Stati accennati si accontentino di applicare la loro tariffa generale; qualcuno di essi forse lo farà, ma i più penseranno che sia legittimo l'applicare dei dazi differenziali ai prodotti francesi e non tarderanno forse molto a prendere un simile partito. Le rappresaglie, per le quali noi non abbiamo certo alcuna simpatia, serviranno a fare il giuoco dei protezionisti dei vari paesi, ed essi ne trarranno tutto il vantaggio possibile.

Ebbene, mettere il commercio d'un paese, grande o piccolo che sia, in simile ginepraio è opera insensata e lo è più specialmente quando il regime doganale vigente ha permesso lo sviluppo delle forze economiche del paese. Ora invece sono compromesse le sorti del commercio di esportazione, che è pure fonte di guadagni per milioni di abitanti, che è pure parte di quel lavoro nazionale che i protezionisti vogliono proteggere. Nè questo è tutto. L'inasprimento dei dazi minaccia il rincaro di una infinità di prodotti di consumo generale; altera insomma tutto l'equilibrio economico tra i prezzi e le spese di produzione, tra i salari e il costo della vita, tra i redditi in generale e le spese dei privati. Vi sarebbe qui materia a riflessioni e ad osservazioni interessanti, ma è meglio ragionare *a posteriori*, è meglio aspettare che i fatti mettano eloquentemente in luce gli errori dei protezionisti, con tanta pompa esposti e difesi